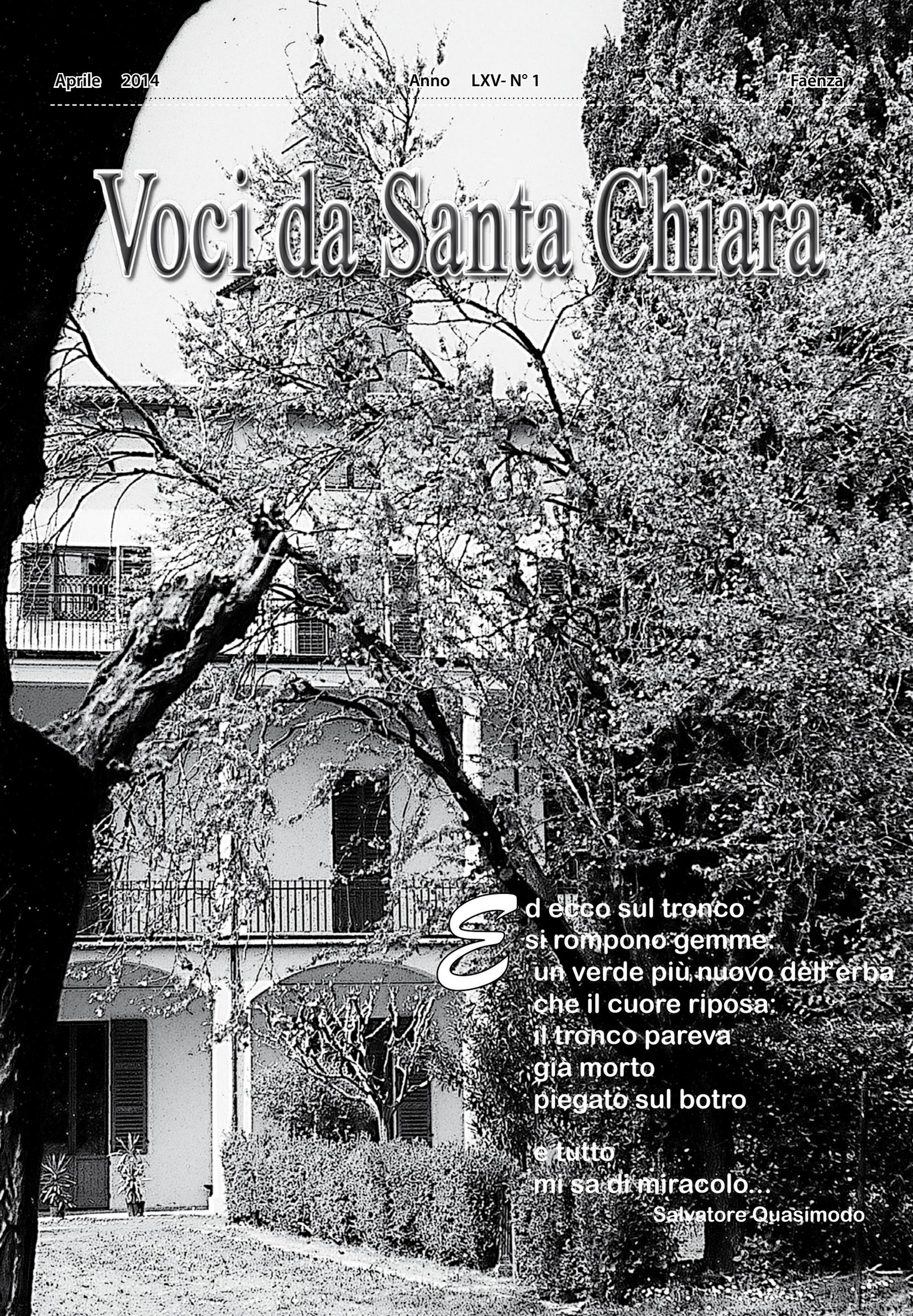


Voci da Santa Chiara



E

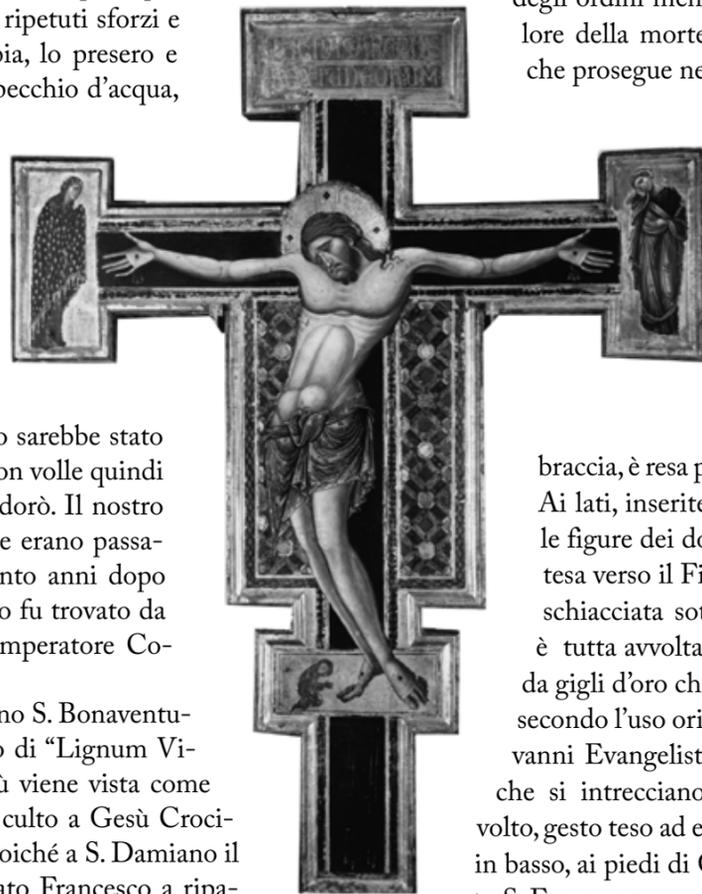
d ecco sul tronco
si rompono gemme:
un verde più nuovo dell'erba
che il cuore riposa:
il tronco pareva
già morto
piegato sul botro
e tutto
mi sa di miracolo...

Salvatore Quasimodo

L'Albero della Vita

Nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine si legge che Seth, figlio di Adamo, ricevette da un angelo del legno dell'albero con il cui frutto era stato commesso il peccato originale e che, essendo poi il padre morto, piantò il ramo sulla sua tomba, dove diventò un grande albero che visse fino al tempo di Salomone. Questi, avendolo visto straordinariamente bello, lo fece tagliare per collocarlo nel palazzo della foresta. L'impresa però non riuscì nonostante ripetuti sforzi e gli operai, per la rabbia, lo presero e lo buttarono su uno specchio d'acqua, perché servisse da passerella. Quando la regina di Saba, venuta ad ascoltare la sapienza del re, stava per attraversare quello specchio d'acqua, vide in spirito che il Salvatore del mondo sarebbe stato appeso a quel legno, non volle quindi calpestarlo e anzi lo adorò. Il nostro narratore aggiunge che erano passati ormai più di duecento anni dopo la resurrezione, quando fu trovato da Elena, la madre dell'imperatore Costantino.

In ambiente francescano S. Bonaventura riprende il concetto di "Lignum Vitae": la Croce di Gesù viene vista come un albero vivente e il culto a Gesù Crocifisso viene rilanciato poiché a S. Damiano il Crocifisso aveva invitato Francesco a riparare la Sua Chiesa e dallo stesso Crocifisso, apparsogli in forma di Serafino alato, aveva ricevuto sul monte della Verna le stimmate, il 14 settembre 1224, festa dell'Esaltazione della Croce. **Nella Pinacoteca Comunale di Faenza si trova fin dal 1878 una bellissima Croce dipinta a tempera del secolo XIII**, proveniente dal locale Ospedale Civile al quale era arrivata, forse a seguito della legge sulla soppressione dei beni ecclesiastici del 1866, dalla chiesa di Santa Chiara. La Croce, che una tradizione locale attribuiva al trecentesco Ottaviano da Faenza, è opera di uno



"Maestro dei crocifissi francescani"
Croce dipinta
Faenza, Pinacoteca Comunale

dei più raffinati pittori del Duecento, oggi indicato come "Maestro dei crocifissi francescani", che era partito dall'esperienza di Giunta Pisano, presente sia a Bologna che ad Assisi, acquistandone il senso drammatico per privilegiare una versione più lirica e preparare la svolta di Cimabue.

Ormai soppiantato il modello del Cristo trionfante, il corpo del *Christus patiens*, di ascendenza bizantina e più in sintonia con la spiritualità

degli ordini mendicanti, è teso nel dolore della morte e disegna una curva che prosegue nella posizione reclinata

della testa. La sua anatomia, delineata attraverso convenzioni grafiche che disegnano l'addome, fasciato da un perizoma filettato d'oro, il torace, le fasce muscolari delle gambe e delle

braccia, è resa plastica dal chiaroscuro. Ai lati, inserite entro tabelloni, sono le figure dei dolenti: la Vergine, protesa verso il Figlio, incurvata e come schiacciata sotto il peso del dolore, è tutta avvolta nel manto blu ornato da gigli d'oro che copre anche le mani, secondo l'uso orientale, mentre S. Giovanni Evangelista, vestito di panneggi che si intrecciano, porta una mano al volto, gesto teso ad esprimere il suo dolore; in basso, ai piedi di Gesù, sta inginocchiato S. Francesco.

La croce è completata in alto dall'iscrizione latina "IESUS NAZARENUS REX IUDEORUM", spesso presente nelle raffigurazioni della crocifissione di Cristo, e da un tabellone centrale, vero "tappeto" decorativo, composto di dischi ricordati da larghe fasce, decorate in oro e argento, a formare dei grandi rombi con inserite pietre dure e paste vitree colorate che amplificano il potente effetto fornito dai preziosi colori già presenti nel dipinto.

Luisa Renzi

BEN PIANTATO A TERRA, ma con la testa e il destino nei cieli

È difficile per noi ricostruire l'*habitat* della terra d'Israele dei tempi biblici. Probabilmente non era così arido come lo trovarono i primi pionieri ebrei immigrati tra la fine dell'800 e la prima metà del '900 e come lo avevano ridotto secoli di guerre. Tuttavia, anche se la Bibbia parla spesso di foreste (*ya'ar*, 1Sam 22:5, sal 104:20...) non dobbiamo immaginare niente di nordico o di tropicale, come alberi ad alto fusto fitti e impenetrabili: il termine indica piuttosto un terreno scosceso con degli alberi, niente di più.

Tuttavia, forse proprio perché il paese si presentava abbastanza arido, l'albero diventa nella Scrittura qualcosa di speciale. Il sal 80: 11 non esita a definire "divini" i cedri del Libano. Solo la mano di Dio infatti può piantare e far crescere alberi simili. L'uomo si limita a piante più modeste ma non meno preziose, come gli alberi da frutto, che sono considerati alberi da giardino, perché sono anche belli da vedere oltre che buoni da mangiare come l'albero primigenio (Gen 3:6). Il paesaggio palestinese vede infatti accanto a ogni casa un ulivo, un fico, un melograno.

Forse a causa dell'intrinseca preziosità delle piante, il sal 1:3 paragona l'uomo che ripete la Tora giorno e notte a un albero trapiantato presso un canale di irrigazione, in un giardino, appunto. Del resto il Talmud concluderà che l'uomo è come un albero, ben piantato a terra, ma con la testa e il destino nei cieli. Destino che non potrebbe mai raggiungere se le sue radici non fossero saldamente terrestri.

La vita di fede infatti è ferilità e concretezza:



ripetere la Tora giorno e notte, significa aver capito e deciso dove e come convenga impegnare le proprie giornate: non già a sognare chissà quali imprese o mete, ma impegnandosi nel poco con assiduità.

Infine vorrei aggiungere che i primi sionisti inventarono la prima associazione ecologica della storia. Il Fondo per la difesa di Israele si è sempre preoccupato di piantare alberi e di raccogliere fondi per questo. Lo può fare il singolo turista personalmente *in loco* o lo si può fare a distanza. È noto, credo, che è stata piantata di recente una foresta in Galilea per ricordare il card. Martini e le sottoscrizioni sono arrivate un po' da tutte le parti, da coloro che lo hanno stimato e amato, ebrei e cristiani.

Sr Stefania Monti

Sul Bogenberg si svolge ogni Anno, a Pentecoste, una processione; da Holzkirchen a Bogen, per settantacinque chilometri i contadini, a piedi, portano, passandosi di spalla in spalla, due candele alte tredici metri. I pellegrini attraversano il bosco bavarese, che poco più lontano, trapassa nella Selva Boema... quiete secolare, generazioni vissute e passate come le stagioni, antica pietà religiosa. Quando abbatterono un albero, i boscaioli bavaresi si toglievano un tempo il berretto e pregavano Dio di concedergli l'estremo riposo. C'è una religiosità del legno, il suo fiorire e il suo invecchiare fanno sentire un albero come un fratel-

lo. Nessuna creatura vivente può restare esclusa dalla redenzione o venire cancellata dall'eternità; come i personaggi di Singer, dovremmo recitare il Kaddisch, la preghiera funebre, per la farfalla che muore e la foglia che cade".

Danubio,
Claudio Magris

La prima volta che sono entrato nel **giardino del Monastero di Santa Chiara**, ho percepito subito l'atmosfera pacifica e gli odori gradevoli, ben diversi da quelli lasciati alle mie spalle insieme al frastuono della città. Solo i giardini dei monasteri e degli eremi sanno, secondo me, richiamarci a quel paradiso che tutti noi cerchiamo tutti i giorni.

Questo giardino mi affascina perché è un bell'equilibrio tra **orto, giardino informale e formale**, quest'ultimo si estende attorno alla cappella votiva dedicata alla Vergine (tempietto). **Sono ben visibili le geometrie tipiche del giardino all'italiana**, ove si inseriscono magnificamente i colori dei fiori annuali o perenni. L'informalità del giardino stesso è data dalla sua origine come parco di una dimora privata e che, nel tempo, ha cambiato per le varie necessità storiche.

Uno degli elementi dominanti del giardino sono però gli alberi, sia per la loro magnificenza e imponenza, sia per quello slancio verso l'alto, verso Dio. Sembrano già essi una preghiera. Mi riferisco sopra tutto al **cedro dell'Himalaya** (*Cedrus deodara*) e il **Cipresso sempreverde** (*Cupressus sempervirens*) presenti nel giardino. Il primo verso la parte più esterna verso nord ed il secondo vicino alla cappella votiva. Questo **Cedro, piantato nel lontano 1935**, domina per maestosità e sembra proteggere il giardino e il monastero. Può raggiungere l'altezza di 60 metri ed è originario dei monti dell'Afganistan, citato moltissime volte nella Bibbia, la tradizione vuole che sia servito alla costruzione del tempio di Gerusalemme.

Il **Cipresso sempreverde** che si trova vicino alla cappella, è l'albero che, a mio avviso, lascia davvero senza parole. Alto, slanciato, pare voglia toccare il cielo come per avvicinarsi a Dio. Ancora in piena salute è elemento dominante del giardino. Può raggiungere l'altezza di 30 metri, è originario della Palestina, Creta e Libano. In Italia è stato importato probabilmente dai Fenici, ormai fa parte del nostro paesaggio, diventando una carta di identità per molte zone del nostro paese. Purtroppo però una terribile patologia, il cancro del cipresso (un fungo di nome *Seridium cardinala*), potrebbe far cambiare il volto di molte zone d'Italia. La ricerca e la scienza per fortuna stanno dando una mano al salvataggio del cipresso, creando cloni resistenti alla malattia. Noi lo ricordiamo soprattutto per la fedeltà ai morti, la tradizione antica infatti, ce lo indica come albero della salvezza e come augurio di una vita migliore.



Un albero non è mai solo un albero!

Quando

ci sediamo alla loro ombra, o li incontriamo mentre passeggiamo, non ci coglie alcun senso di meraviglia... fanno parte del nostro quotidiano. Se qualcuno invece li vede per la prima volta e, stupito per tanta bellezza, si ferma ad ammirarli, allora per noi è come riscoprire la loro presenza... Volendo dedicare questo "Voci" agli alberi, abbiamo pensato di interpellare il Sig. Stefano Caroli "esperto in materia": lasciamo quindi a lui la "parola" ...



Altri alberi che troviamo girando il giardino sono alcune **Robinie** (*Robinia pseudoacacia*), dai bellissimi fiori bianchi, disposte in piccolo filare che invita ad una passeggiata. Erroneamente conosciute come Acacie, questo albero è originario degli USA, curioso sapere che la prima Robinia importata in Europa nel 1700 è ancora viva e si trova a Parigi, il suo nome deriva proprio dal nome Robin, botanico che la introdusse nel vecchio continente.

Interessante è anche la presenza di una giovane **Sofora del Giappone** (*Sophora japonica*) albero vigoroso, dalla bella fioritura estiva color bianco crema.

Vicino alla foresteria troviamo un piccolo "boschetto" di alberi simbolo degli anni '60 e '70. **Cedri atlantici e Abeti rossi** che mal si adattano all'armonia del giardino.



Concludendo questo piccolo viaggio tra gli alberi del monastero, mi piace ricordare che gli alberi sono **compagni di viaggio** insostituibili per l'uomo. Ogni grande civiltà attribuisce all'albero grande importanza, la nostra invece ne sta perdendo il valore sia botanico che simbolico; a parer mio ciò nasce dal fatto che non si ama ciò che non si conosce.

Stefano Caroli

Querce nel tempo

ERA UNA VERA PIETRA MILIARE

Percorro frequentemente la **via Ravegnana**: lungo quel tragitto incontravo una "quercia amica". Oggi il tragitto si consuma in pochi minuti, ma su quella piccola bici mi era richiesta una ginnastica di non poco conto. Era la "**Querza d'Maiol'**". Alta come una casa a tre piani, una circonferenza di metri 4,70, contando i giri delle sue fibre (a tronco tagliato, naturalmente), la sua età -veneranda!- era quella dei patriarchi biblici: 175 anni, ma secondo alcuni era bicentenaria. Si trovava circa a metà del mio percorso, era una vera pietra miliare. Allungava i suoi rami verso la strada, coprendola quasi tutta; d'inverno lasciava cadere sull'asfalto ghiaccio e ramaglia, rendendo il fondo stradale una piccola pista da pattinaggio... ma per i conducenti era una severa prova di controllo. Quan-

do l'inverno lasciava il passo alla primavera, poi all'estate, lei offriva un'enorme ombra, ristoratrice. Spesso mi fermavo per una sosta refrigerante. E avvertivo il maestoso albero come una sicura protezione. "Tutto è relativo" afferma l'antico detto filosofico: piccola com'ero, la percepivo di dimensioni infinite... Un giorno, quasi per misurarne il tronco, fui spinto dal desiderio di abbracciarla; un gesto certamente ridicolo il mio, ma rivelava il bisogno di... ricambiare le sue premure nei miei confronti. Si diceva che ai suoi piedi fosse nascosto il tesoro del "Passator cortese, re della strada, re della foresta"; e il giorno in cui fu abbattuta (1955) accorsero in tanti... per questo storico avvenimento. Ora giaceva a terra: legname da vendere e da ardere, ma di tesoro nemmeno l'ombra. **Il vero tesoro era lei.**

Sr. Luisa



Guardiamo il mondo con gli occhi della natura

Le foreste- sostiene la Confederazione italiana agricoltori- producono l'ossigeno che respiriamo, contribuiscono alla difesa della biodiversità, svolgono un ruolo primario nella salvaguardia del suolo e delle risorse idriche e funzionano come depositi di assorbimento del carbonio".

Il bosco offre cibo, legname, medicinali, garantendo servizi insostituibili per la vita di tutti gli esseri viventi come l'assorbimento e immagazzinamento del carbonio atmosferico, la funzione di protezione idrogeologica, la salvaguardia delle acque e la conservazione della biodiversità.

L'Italia è uno dei paesi europei più ricchi di biodiversità, sia animale sia vegetale, è lo stato d'Europa che conta il maggior numero di specie di piante con semi.

Però è quasi impossibile trovare boschi sempreverdi mediterranei d'alto fusto sfruttati da millenni per la produzione di legna da ardere e carbone di legna; in luogo dei boschi alti si incontra la macchia, composta da alberi bassi e cespugli molto fitti. Altrettanto compromessa è la situazione dei boschi collinari a querce caducifoglie.

I **boschi di querce**, che un tempo coprivano l'intera pianura Padana e gran parte delle pianure costiere, sono **oramai ridotti a pochi lembi residuali** causa l'elevatissima densità di popolazione, la grande industrializzazione e l'agricoltura intensiva.

Le **foreste alpine** sono composte da abeti rossi, bianchi e larici a cui si accompagnano il pino silvestre e il pino cembro, mentre sugli Appennini si incontra solo l'abete bianco, spesso frammisto al faggio e nelle regioni meridionali boschi di specie affini al pino nero.

I **boschi mediterranei di conifere sono composti** quasi invariabilmente da tre specie di pino, il pino d'Aleppo, il pino domestico e il pino marittimo. Le **pinete litoranee** che orlano i litorali soprattutto sul versante tirrenico e in Emilia Romagna sono state impiantate dall'uomo, ma fanno ormai parte inscindibile del paesaggio nazionale e sono perfettamente integrate nell'ambiente ospitando

una comunità di alberi e arbusti sempreverdi mediterranei molto ricca di biodiversità.

Questi boschi e foreste coprono un terzo dell'Italia, ma oltre la metà è abbandonata; un altro terzo del territorio italiano è sottratto alla natura e all'agricoltura dall'urbanizzazione e dalle infrastrutture; un comportamento inammissibile per un paese che abbia cura di sé e delle generazioni future

Dunque è fondamentale recuperare e rafforzare la gestione e la manutenzione delle foreste, anche perché queste costituiscono una delle principali risorse per lo sviluppo delle aree rurali e montane e sono fonti straordinarie non soltanto di ossigeno, ma di occupazione, reddito e materie prime rinnovabili.

Invece dal 2007 ad oggi sono stato impiegati solo 386,1 milioni su 1,9 miliardi di euro stanziati dalla Ue per la valorizzazione di boschi e foreste.

Insomma tanti alberi gestiti male, con una industria che non si avvale del legno italiano per la produzione di beni o energia, ma si approvvigiona per il 90% dall'estero, anche se l'81% della superficie boschiva sarebbe disponibile al taglio senza intaccare il patrimonio vegetale e di biodiversità.

E anche in tema di energie rinnovabili, la filiera energetica basata sull'uso di biomasse legnose non è stata avviata per la mancata valorizzazione anche del patrimonio forestale nazionale. E le poche grandi centrali a biomassa importano il materiale da Canada e Brasile.

In questo contesto ci riguarda da vicino anche la deforestazione delle foreste tropicali.

La lotta contro il disboscamento passa imprescindibilmente sulla capacità di gestire con coscienza l'intero patrimonio ambientale mondiale. Gran parte del problema, infatti, sta nell'ignoranza o nell'indifferenza diffusa dei mercati occidentali della carta e del legname sulla provenienza dei prodotti dalle aree certificate.

E allora proviamo a "Guardare il mondo con gli occhi della natura", come ci suggerisce il libro di Enzo Parisi.

Iside Cimatti

...E FINALMENTE IL SOLE!

Dopo settimane di grigio, di umido, di nebbia e di pioggia, oggi finalmente tutto splende di vivido colore, di rinnovata luce che tutto accarezza intorno. Il Lamone, che incessantemente scorre gonfio sotto i vecchi ponti, è meno minaccioso e cupo, pare essere quello che effettivamente è: un potente amico che porta vita e fertilità da secoli. "Amico", "vita", "fertilità"... il pensiero vola subito ad un altro amico, simbolo anch'egli di vita e, quindi, di fertilità. Il pensiero si dirige verso la collina, precisamente a **Castel Raniero**, angolo di paradiso che la natura, generosa, ha donato a noi faentini, chiedendo in cambio soltanto di prendersene cura. Amorevolmente. Da anni godo di questa meraviglia la domenica mattina, quando, ancora calda del mio guanciale, faticosamente mi impongo la passeggiata salutare a **Castel Raniero**. LA fatica sparisce quasi per incanto quando imbocco la prima salita e lascia il posto alla serenità e, via via alla gioia mano a mano che salgo sul "livello del mare". Salgo oltre il cimitero, oltre la chiesa, oltre il "boschetto degli innamorati" (ricordo di un'infanzia passata nella colonia vicina) e arrivo finalmente a l'**Olmattello**. Il fiato è un po' affannato per la salita, ma il mio spirito è alto, so che subito dietro la curva c'è di certo un amico che mi aspetta. Giro l'angolo. Eccolo! Mi fermo estasiata, per far durare il più possibile quell'attimo di meraviglia. Il mio amico è lì, immobile come sempre, che aspetta me. Mi aspetta da secoli, non ha fretta, non ha freddo, non ha

caldo, non è distratto da altro... È lì per me, per ridere con me, per piangere qualche volta con me e per me, per ascoltare i miei lamenti o gioire per le mie piccole vittorie. Non mi giudica, non mi sgrida, non mi punisce né mi illude. Mi ascolta paziente, e mi offre generoso la sua protezione, la sua forza. Sì, quando io abbraccio stretta il suo possente corpo, sento la vita che scorre con potenza dalla terra ed esplose su, su fino alla più piccola foglia che tremula vicino al cielo. E lì, con me, trovano conforto, pace e protezione mille altre creature, generazione dopo generazione. Che splendido amico ho io a **Castel Raniero!** Che splendido albero è la mia "quercia"! Quanta saggezza ho acquistato appoggiata al suo tronco, riflettendo sul tempo che fluisce come il Lamone sotto i ponti, riflettendo su quanto siamo piccola cosa rispetto al meraviglioso creato, che quasi non vediamo e che, generosamente, ci è stato affidato affinché ce ne prendessimo cura. Questa quercia mi obbliga a pensare alla semplicità, all'essenziale, ad osservare il meraviglioso mondo che c'è fuori e dentro di me. **Vedo la quercia come metafora della vita:** abbiamo le nostre radici ben piantate nella nostra famiglia che ci dà la forza per rendere, al mondo attorno a noi quanto abbiamo ricevuto. Riceviamo affetto, amore, calore, idee, valori che dobbiamo rimettere in circolo arricchiti dal nostro personale spirito. **In questo albero amico è sintetizzato il mio concetto di vita: un dono prezioso ricevuto per essere donato.** È poco?

Miranda

IL DIRITTO DI...RIGERMOGLIARE!

Gli alberi "di San Francesco": chi non ne ricorda almeno uno? Diversi luoghi abitati dal Santo conservano memoria di una pianta secolare, che la tradizione associa a Francesco d'Assisi.

La nostra Suor Vittoria, nei suoi ultimi anni, non sapeva staccarsi da un opuscolo del santuario francescano di **Villa Verrucchio**, meta preferita di pellegrinaggi della sua infanzia. Vi è lì ancora oggi un enorme cipresso che può risalire al 1200 e si dice sia stato piantato da S. Francesco, in uno dei suoi soggiorni a Montirone, "nel loco detto della Villa".

Anche all'**Eremo delle Carceri**, sopra Assisi, si può ammirare un leccio, visibilmente vecchissimo, che appositi sostegni cercano di conservare intatto. E' ritenuto testimone diretto della vita del Santo. Agli uccelli che nidificavano fra i suoi rami Francesco chiese di spostarsi per non disturbare la quiete del luogo... ed essi così fecero.

Questa memoria legata agli alberi mi fa riflettere: tra gli esseri viventi l'albero è forse uno dei più longevi. Le radici ne garantiscono l'identità e la continuità; il fusto può subire perdite e

manomissioni, ma sempre si riproduce e le fronde si rinnovano perennemente.

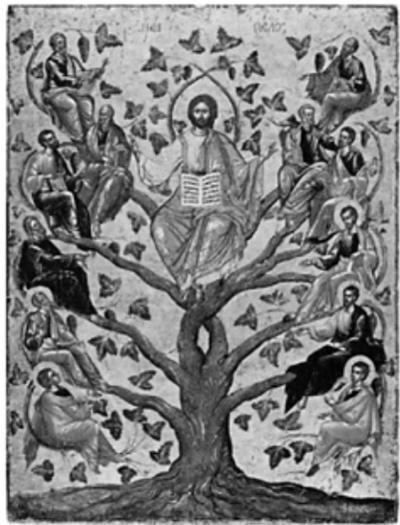
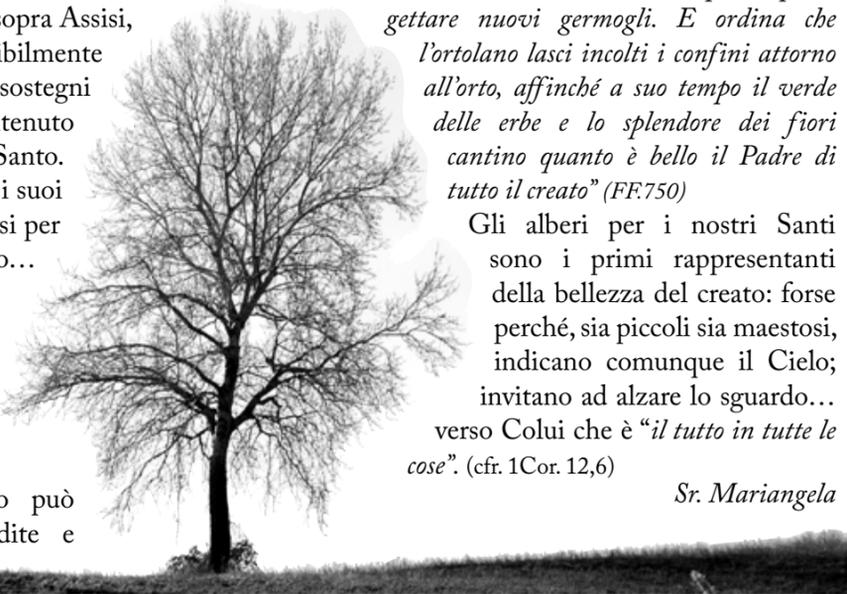
Il mistero della creazione, impresso in ogni essere vivente, si presenta più eloquente proprio nell'albero; per questo forse li amiamo.

Chiara, quando "mandava le Sore servitrici de fora del monasterio, le ammoniva che quando vedessero li arbori belli, fioriti e fronzuti, laudassero Iddio, e similmente quando vedessero li omini e le altre creature, sempre de tutte e in tutte le cose laudassero Iddio" (FF 3112).

Francesco "quando i frati tagliano la legna, proibisce loro di recidere del tutto l'albero perché possa gettare nuovi germogli. E ordina che l'ortolano lasci incolti i confini attorno all'orto, affinché a suo tempo il verde delle erbe e lo splendore dei fiori cantino quanto è bello il Padre di tutto il creato" (FF.750)

Gli alberi per i nostri Santi sono i primi rappresentanti della bellezza del creato: forse perché, sia piccoli sia maestosi, indicano comunque il Cielo; invitano ad alzare lo sguardo... verso Colui che è "il tutto in tutte le cose". (cfr. 1Cor. 12,6)

Sr. Mariangela



L'albero della croce è per noi salvezza eterna appoggio quando nell'ora cattiva vacilliamo è trofeo quando sul mondo siamo vincitori

Il Signore ha steso le sue braccia sulla croce ha abbracciato tutti gli uomini della terra ha attirato a sé tutti i figli di Dio dispersi.

**Le Sorelle di S. Chiara augurano
BUONA PASQUA 2014**

17 Aprile	ore 17,00	Giovedì Santo	Messa in Coena Domini
18 Aprile	ore 16,00	Venerdì Santo	Passio
19 Aprile	ore 21,00	Sabato Santo	Veglia Pasquale
20 Aprile	ore 9,30	Domenica di Resurrezione	Celebrazione Eucaristica

ex Allieve

"Il Regno dei cieli si può paragonare a un granello di senape, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è il più grande degli altri legumi e diventa un albero tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami"

Mt.12, 31

Atutte le ex allieve, propongo di AporCi come l'uomo che semina la senape. Essa, coltivata con attenta cura, Fedè è diventata un grande albero. Ci farà riposare sotto le sue fronde!

Vi auguro una
Santa Pasqua del Signore!

Elena Bartolotti

Solido eppur leggero

E' bello, negli ultimi giorni di questo strano febbraio, starsene all'aperto: il sole scalda piacevolmente ed invoglia a muoversi e a fare; attorno a casa il prato, punteggiato di margherite, è di un verde splendente e gli alberi, pur avendo riposato poco in questo inverno non inverno, mostrano gemme e fiori. I pruni e i mandorli sono nuvole leggere sul fianco della collina e accanto gli albicocchi disegnano lunghe file rosate. Cerco le viole lungo il fosso di confine e come ogni anno mi stupisco nel constatare come il vento provveda a conservarle e a tramandarle: c'è sempre qualche nuova pianta dove prima non c'era, in un lento migrare dal confinante giardino di Tonino al nostro. Le cerco anche sotto all'abete che continua a crescere, sfuggito ormai ad ogni controllo: è un abete argentato che da quasi 40 anni è di guardia sul re-tro della casa, è arrivato viaggiando sul portapacchi della 500 del mio babbo il quale amava gli alberi, sapeva custodirli e negli anni ha lasciato con essi il suo ricordo. L'abete, così esile un tempo, si è trovato a suo

agio ed è cresciuto con un ritmo sorprendente, senza richiedere troppe cure: qualche ramo tagliato ogni tanto per ridurre la sua invadenza, la punta recisa da un temerario arrampica-tosi lungo il tronco, poi la constatazione che era diventato troppo grande e bisognava ridurlo, ma anche che era inviccinabile.

Per la conformazione del terreno e la disposizione della casa nessun mezzo meccanico può accostarsi al suo tronco a meno di complicate manovre e lui se ne sta, solido e nello stesso tempo leggero, a guardarci dall'alto. "Eh! - diceva nonno Palena appassionato cacciatore - quando sarà cresciuto verrò qui a sparare ai merli e ai passerotti che si poseranno sui suoi rami!"

E rideva divertito alle reazioni di Paola la quale inorridiva al sol pensiero di mangiare la colomba pasquale!

Adesso ad un ramo è appesa l'altalena e quando vi si dondola il più piccolo dei pronipoti, mi par di vedere babbo che, sorridente e con una leggera alzata di spalle, mi dice: "Vedi come si diverte? Ho fatto bene a piantarlo...lo portai su con la 500, ricordi? Chi l'avrebbe detto che sarebbe cresciuto così!"

Ro-Re



*“Aveva perso il figlio unico, poi la moglie. Si era ritirato nella solitudine dove trovava piacere a vivere lentamente, con le pecore e il cane. Aveva pensato che quel paese sarebbe morto per mancanza d'alberi. Non avendo altre occupazioni più importanti, si era risolto a rimediare quello stato di cose. Da tre anni piantava alberi in quella solitudine. Ne aveva piantato centomila. Di centomila, ne erano spuntati ventimila. Di quei ventimila contava di perderne ancora la metà, a causa dei roditori o di tutto quel che c'è di imprevedibile nei disegni della Provvidenza. Restavano diecimila querce che sarebbero cresciute in quel posto dove prima non c'era nulla”.**

Una positiva, insolita storia, quella del pastore Elzéard Bouffier, che passa la sua vita seminando querce, faggi, betulle, senz'altra ricompensa che il piacere e la soddisfazione di averlo fatto. Una vicenda che può stupirci, divertirci, o forse, ancor più, farci riflettere.

** L'uomo che piantava gli alberi, Jean Giono*

DAL LABORATORIO MISSIONARIO



Carissime,

Anche quest'anno con l'aiuto del Signore siamo state in grado di "varare" il mercatino prenatalizio. La sede è stata la stessa del 2012 per la generosità del proprietario del negozio e l'affluenza dei clienti superiore ad ogni nostra aspettativa, se consideriamo la crisi che stiamo attraversando.

Abbiamo perciò potuto consegnare agli amici di Faenza che ci fanno dapostini la somma di euro 7000 che servirà a garantire la refezione agli scolari e anche a dare una spinta alla costruzione del recinto da tempo attesa e che ora è in via di completamento.

I soldi sono già felicemente giunti a destinazione e abbiamo notizie confortanti sull'andamento della scuola.

Inoltre dai volontari faentini è stato messo a punto il sistema idraulico con il collegamento dei due pozzi e la posa delle strutture necessarie perché l'acqua possa giungere nella casa e nell'edificio scolastico.

Le ragazze del Centro Maria Laura curano un primo orto e per il prossimo anno forse si potranno piantare alberi da frutto.

Diciamo grazie al Signore e anche a voi tutte che seguite la nostra attività. Con affetto fin da ora vi auguriamo una felice Santa Pasqua.

Le amiche del Laboratorio missionario

P.S. Speriamo di poter essere presenti con la nostra bancarella alla festa di San Lazzaro in borgo il 6 aprile.

Venite a visitarci!!!!

“Per la Pasqua fiorisce l'albero della fede, il fonte battesimale diventa fecondo, la notte splende di nuova luce, scende il dono del cielo e il sacramento dà il suo nutrimento celeste” (da un'antica omelia pasquale)

NATI

JACOPO FIORANI di Daniele e di Enrica 09/10/2013

GIACOMO di Elena e Stefano Di Carlo 09/12/2013

ELIA ARGNANI di Jannetta e Giovanni ex allievo, nipotino di Giuseppina Moschini 18/12/2013

FRANCESCO FOSCHINI di Carlotta e Luca ex allievo, 27/12/2013

RICCARDO ROSSI di Alice Pirazzini e Nicola, nipotino di Emanuela Bedei, ex allieva, 30/11/2013.

MATRIMONI

CARLO CECIBERTI - EVITA MASSARI, figlia di Marina Placci, ex allieva, 23/06/2013

MORTI

CATERINA, Mamma di Monica Mondini ex allieva, 12/12/2013

ROBERTA SANTANDREA ex allieva, 29/01/2014

EVELINA DAPPORTO mamma di Laura e Luigi ex allievi, 11/02/2014

ANNA SAMORÌ VISANI mamma di Paola ex allieva, 11/02/2014

VINCENZO PALUMBO, marito di Marta Martini, ex allieva, 2/3/2014

M. LUISA MINGUZZI, ex insegnante, 3/03/2014